

SICUREZZA • Oggi il voto alla Camera. Veltroni: «Così il dialogo diventa difficile»

Il governo blindo il decreto «slitta-processi»

ROMA

Una scelta «obbligata». E così, dopo quello fiscale anche il decreto sicurezza avrà la sua fiducia. Ad annunciarlo è il ministro per i Rapporti con il parlamento, Elio Vito: «Il decreto scade la prossima settimana e viste le modifiche apportate dal governo, il provvedimento dovrà ripassare al Senato». Una lotta contro il tempo, dunque, per convertire il decreto che scade il 25 luglio, visto anche gli oltre 1.200 emendamenti presentati a Montecitorio. Prima di quella data il documento deve essere approvato alla Camera ma deve anche tornare al Senato che lo aveva già licenziato. Il primo testo conteneva il famigerato emendamento «blocca processi» che,

grazie all'approvazione del Lodo Alfano e dello scudo penale per le quattro più alte cariche dello Stato, è stato poi modificato nel cosiddetto «slitta-processi». Si passa cioè dalla sospensione automatica di un anno di tutti i processi relativi a reati commessi prima del 30 giugno 2002 e puniti fino a dieci anni di carcere, a un rinvio fino a diciotto mesi deciso però dai presidenti dei tribunali. E per processi con pene fino a quattro anni e commessi prima del 2 maggio 2006, in modo da comprendere quelli coperti da indulto ma non da amnistia.

Durissima la reazione delle opposizioni, con Veltroni che ritorna sulla fine del dialogo. «Temo non ci siano le condizioni per fare le riforme - dice il leader del Pd - il presidente del Consiglio dichiara che se le farà da solo, lo

stesso dice Maroni. E allora di cosa stiamo a discutere?». Sul voto di fiducia di oggi (previsto intorno alle 17) tuona Massimo Donadi dell'Idv: «Siamo davanti a un esproprio delle prerogative del Parlamento di cui il governo si deve assumere la responsabilità». La causa della fiducia, incalza Roberto Giachetti del Pd, «non sta nel numero degli emendamenti al decreto, ma dalla violenza apportata al regolamento per far passare una legge che tutti sanno a chi interessa. La verità è che il Parlamento viene visto dal governo come una bottega». Il Pdl fa invece quadrato sulla decisione del governo. «L'opposizione "a prescindere" del Pd obbliga alla fiducia sul decreto», sostiene il sottosegretario **Mantovano**. E di «scelta di buon senso» parla Simone Baldelli.

